

Pensioni, il taglio alla rivalutazione è legittimo: lo dice la Cassazione. Ecco chi colpisce (e perché)

Giacomo Andreoli, 20 aprile 2026

Non è un taglio, ma una **“limatura” legittima**, che già fa discutere. Con una formula che ha rapidamente attirato l’attenzione e alimentato il confronto tra esperti e cittadini, la giurisprudenza conferma la linea adottata negli ultimi anni sul fronte delle pensioni: la **rivalutazione** può essere ridotta senza violare la [Costituzione](#). Si tratta di un passaggio tutt’altro che secondario, perché interviene su un meccanismo – quello dell’adeguamento all’inflazione – che incide direttamente sulla tenuta del **potere d’acquisto**.

La scelta, dunque, tocca da vicino milioni di pensionati, soprattutto quelli con assegni medio-alti, e contribuisce a ridefinire i confini tra diritti acquisiti e **margini di intervento dello Stato**. Allo stesso tempo, rafforza un orientamento ormai consolidato secondo cui la tutela previdenziale deve convivere con le esigenze di equilibrio dei [conti pubblici](#), in un contesto economico che impone scelte selettive e non prive di conseguenze.

Il principio della perequazione sotto esame

La **perequazione automatica**, cioè l’adeguamento delle pensioni all’inflazione, rappresenta uno dei pilastri del sistema previdenziale. Serve a evitare che l’aumento dei prezzi eroda il valore reale degli assegni nel tempo. Tuttavia, questo meccanismo non è **considerato intoccabile**: nel corso degli anni il legislatore è intervenuto più volte per modificarne l’applicazione, soprattutto nei momenti di maggiore pressione sui conti dello Stato. La rivalutazione, dunque, resta un diritto, ma entro limiti che possono essere ridefiniti.

Il sistema “a blocchi” e la riduzione degli aumenti

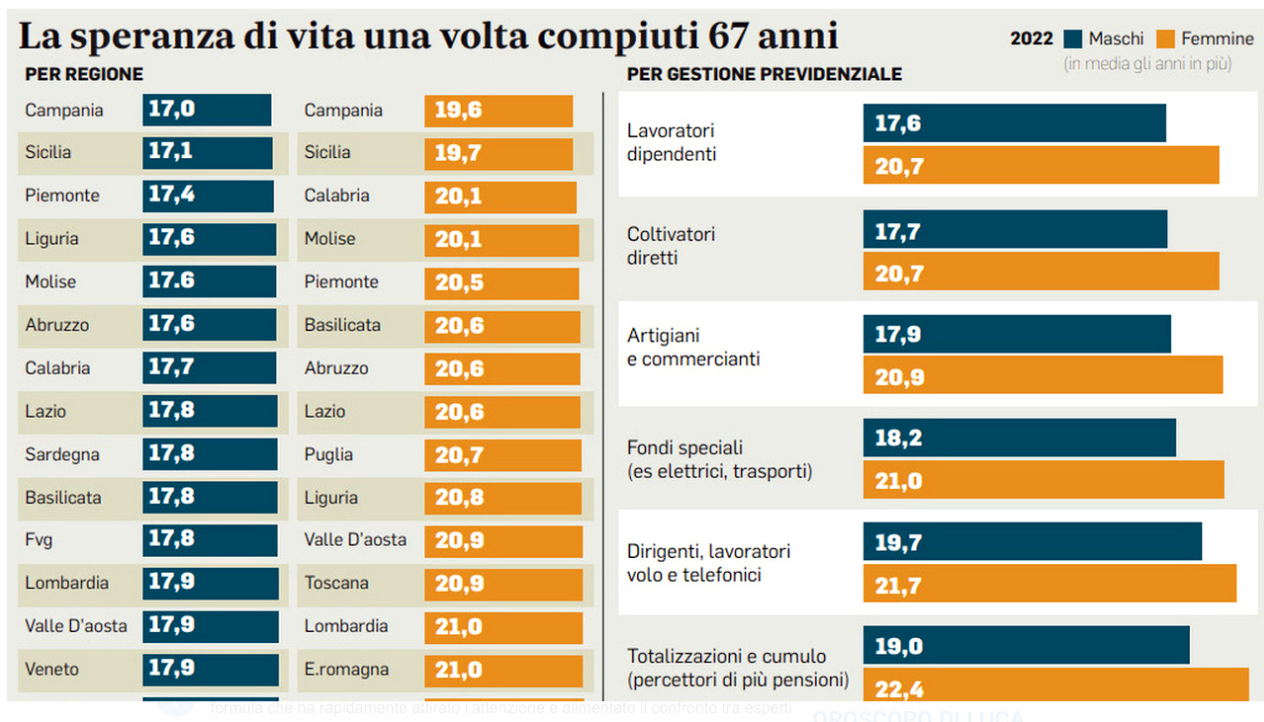
Nel biennio 2023-2024 è stato introdotto un **sistema di calcolo** che ha ridotto progressivamente la rivalutazione per le pensioni più alte. L’indicizzazione piena è stata garantita solo agli assegni più bassi, mentre per quelli di importo crescente sono state applicate **percentuali via via inferiori**. Il risultato è stato un rallentamento degli aumenti, senza però azzerare del tutto la perequazione. Una misura che ha avuto l’effetto di contenere la spesa, distribuendo in modo differenziato gli adeguamenti.

La linea dei giudici tra Consulta e Cassazione

La Corte costituzionale ha ritenuto questo sistema compatibile con i principi della Carta, sottolineando che rientra nella discrezionalità del legislatore intervenire sulla perequazione per esigenze di finanza pubblica. A questa impostazione si è allineata anche la **Cassazione**, che ha confermato la legittimità della cosiddetta “limatura”. Secondo i giudici, non si tratta di una compressione arbitraria del diritto, ma di un bilanciamento tra la **tutela dei pensionati** e la necessità di garantire la sostenibilità del sistema nel suo complesso.

Un equilibrio delicato destinato a restare

La vicenda evidenzia ancora una volta quanto sia complesso il terreno delle pensioni, dove ogni intervento si muove tra esigenze sociali ed equilibri economici. La rivalutazione continua a esistere, ma in una forma modulata che colpisce soprattutto i **trattamenti medio-alti**. La direzione tracciata dalle decisioni giudiziarie è chiara: gli adeguamenti possono essere ridotti, purché restino ragionevoli e temporanei. Un **compromesso** che, almeno per ora, definisce i confini entro cui si muoveranno le future riforme.



Riproduzione riservata ©

Link della pubblicazione:

https://www.ilgazzettino.it/economia/news/pensioni_taglio_rivalutazione_cassazione-9484799.html